

Il libro Alle 18.30 all'Ambasciatori la presentazione del saggio del professor Brizzi

Due mondi, una lunga guerra

I Romani e i Parti, una storia che può insegnare molto ancora oggi

di Massimo Marino

Per tre secoli l'un contro l'altro armato. Occidente contro oriente, due potenze basate sulla forza militare, ma non solo. *Roma contro i Parti. Due imperi in guerra* è l'ultimo studio di Giovanni Brizzi, professore emerito di storia romana dell'Alma Mater (Carocci, pagine 296, euro 22). Lo presenta oggi alle 18.30 alla libreria Coop Ambasciatori con Marco Guidi, ripercorrendo una vicenda che va dalla disfatta del triumviro romano Crasso a Carre nel 53 a.C. a successive vittorie, a anni di equilibrio delle forze, fino al dilagare dell'imperatore Traiano prima, di Lucio Vero e Settimio Severo poi.

Professore, come inizia lo scontro?

«Crasso aggredisce i Parti perché ambisce a conquistare una gloria militare pari a quella dei suoi colleghi triunviri Pompeo e Cesare. Carre è una disfatta, grazie soprattutto alla cavalleria partita formata di arcieri veloci, gli inafferrabili *hippotoxotai* che bersagliano le coorti romane, e anche grazie alla pe-

sante cavalleria dei *kataphraktoi*, dall'impatto devastante».

Esistono anche altre motivazioni per l'attacco?

«Quelle di controllare le vie caravaniere di collegamento con l'Oriente verranno dopo. Il confronto intanto continua: sarà un generale di Marco Antonio, Ventidio Basso, a vendicare Carre».

Roma adegua le tattiche di combattimento?

«I Romani hanno fanterie formidabili, fatte di cittadini. Vincono quando costringono gli altri a combattere alla loro maniera. La cavalleria corazzata in fondo è micidiale ma lenta e spesso ineffica-

ce. La spina nel fianco sono gli arcieri velocissimi: i romani li batteranno quando li costringeranno in spazi che

ne riducono la capacità di manovra. In seguito metteranno a punto armi più sofisticate...».

Come oggi: chi ha le armi migliori guadagna posizioni?

«I romani introdurranno i *pila*, giavellotti appesantiti in punta, capaci di forare le corazze dei cavalieri. Useranno arcieri appiedati e fromboli. Metteranno a punto una corazzatura impenetrabile alle frecce, la lorica segmentata, fatta di lastre di metallo. Schiereranno artiglierie lanciano frecce da campo, le *carabalistae*».

Le armature non venivano indossate volentieri, come durante la Guerra del Golfo – lei nota – succedeva agli americani con i loro pesanti equipaggiamenti.

«Dopo Traiano assistiamo a un rilassamento dell'esercito in Oriente. I Parti rialzano la testa e prendono Armenia e Siria. Arrivano le legioni più combattive».

Cambiano anche i titolari del comando: ai senatori si sostituiscono rappresentanti del ceto equestre, e sempre meno troviamo italici nei ranghi.

«La maggior parte dei senatori assomigliano a quelli americani ai tempi della Guerra del Golfo o dell'Afghanistan. Politici e amministratori, non guerrieri come Traiano, che aveva servito in dieci legioni. Durante la Repubblica per fare carriera politica dovevi fare il militare. Dopo le guerre civili dell'ultimo periodo repubblicano in Italia si arruolano in pochi. Hanno guadagnato una *securitas*, il vivere senza impegni e preoccupazioni. Saranno Germani, Danubiani, Pannoni feroci a fare la guer-

ra, costituendo i nuclei dei futuri eserciti dei signori della guerra barbari».

Nella marcia dei Romani verso Tigri e Eufrate agiva il mito di Alessandro Magno, conquistatore dell'Oriente?

«Quel modello sarà esplorato in Settimio Severo e soprattutto in Caracalla».

La questione ebraica?

«È una spina nel fianco di Roma e fa distogliere forze dal controllo dell'Oriente. Gli ebrei attuano una vera e propria guerra santa. Alla base sta l'idea della superiorità del popolo eletto, ma anche la fede in un dio che parla di terra promessa e di nuova Gerusalemme, che può nascrendo dovunque hai impiantato la fede del libro, anche nei luoghi della diaspora».

Possiamo dire ancora, oggi, che la storia è maestra di vita?

«La storia è come Cassandra: parla e nessuno la ascolta. Quando un tale sostiene di voler difendere i connazionali all'estero e invade un Paese, la storia non dice direttamente: suggerisce. Potrebbe insegnare molto, se venisse ascoltata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trionfo

L'arco di Settimio Severo, nei Fori imperiali, fatto costruire dal senato in onore delle vittorie dell'imperatore sui Parti

Da sapere



● **Roma contro i Parti. Due imperi in guerra** (Carocci, 296 pagg. 22 euro) è l'ultimo lavoro di Giovanni Brizzi, professore emerito dell'Alma Mater

● Il saggio approfondisce la lunga stagione di guerre fra i Romani e i Parti, durata due secoli con al centro alcuni grandi personaggi della storia imperiale

“

I senatori iniziano a somigliare agli americani della Guerra del Golfo, così Germani e Pannoni prendono il loro posto



